

N. 2-2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT. LO-NO/1280/04.2021 - STAMPE IN REGIME LIBERO

periodico Trimestrale

BUDDHISM

Rivista dell'Unione Buddhista Italiana

magazine

**RICONNETTERSI
CON LA TERRA**

**GLI ANIMALI
E LA VIA
DEL BUDDHA**

Esseri senzienti

In redazione:

Stefano Davide Bettera - Direttore responsabile
Rev. Elena Seishin Viviani - Vicedirettore
Giovanna Giorgetti
Nicola Cordone
Antonella Bassi
Guido Gabrielli

Segreteria di redazione:

Clara De Giorgi

Progetto grafico:

Pulsa Srl
Gio Colombi, Dora Ramondino

Foto:

Shutterstock

Hanno scritto:

Chiara Mascarello, Francesco Tormen, Prof. Alberto Melloni,
Dott.ssa Jane Goodall, Silvia Francescon, Eloisa Guarracino,
Caterina Giavotto, Angelo Vaira, Tiziano Fratus, Prof. Antonino Raffone,
Alessandro Bernardini, Andrea Bianchi, Nicola Cordone,
Massimo Shidō Squilloni, Rev. Shinnyo Marradi,
Rev. Elena Sishin Viviani

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

L'Unione Buddhista Italiana (UBI) è un Ente Religioso
i cui soci sono centri e associazioni buddhisti che operano nel territorio italiano.
Gli scopi dell'UBI sono: riunire i vari gruppi buddhisti, senza alcuna ingerenza
dottrinale o senza prediligere alcuna tradizione rispetto alle altre, siano esse
Theravāda, Mahāyāna o Vajrayāna; diffondere il Dharma buddhista; sviluppare
il dialogo tra i vari centri; favorire il dialogo interreligioso e con altre istituzioni
italiane e rappresentare il Buddhismo italiano nell'Unione Buddhista Europea.

Per informazioni:

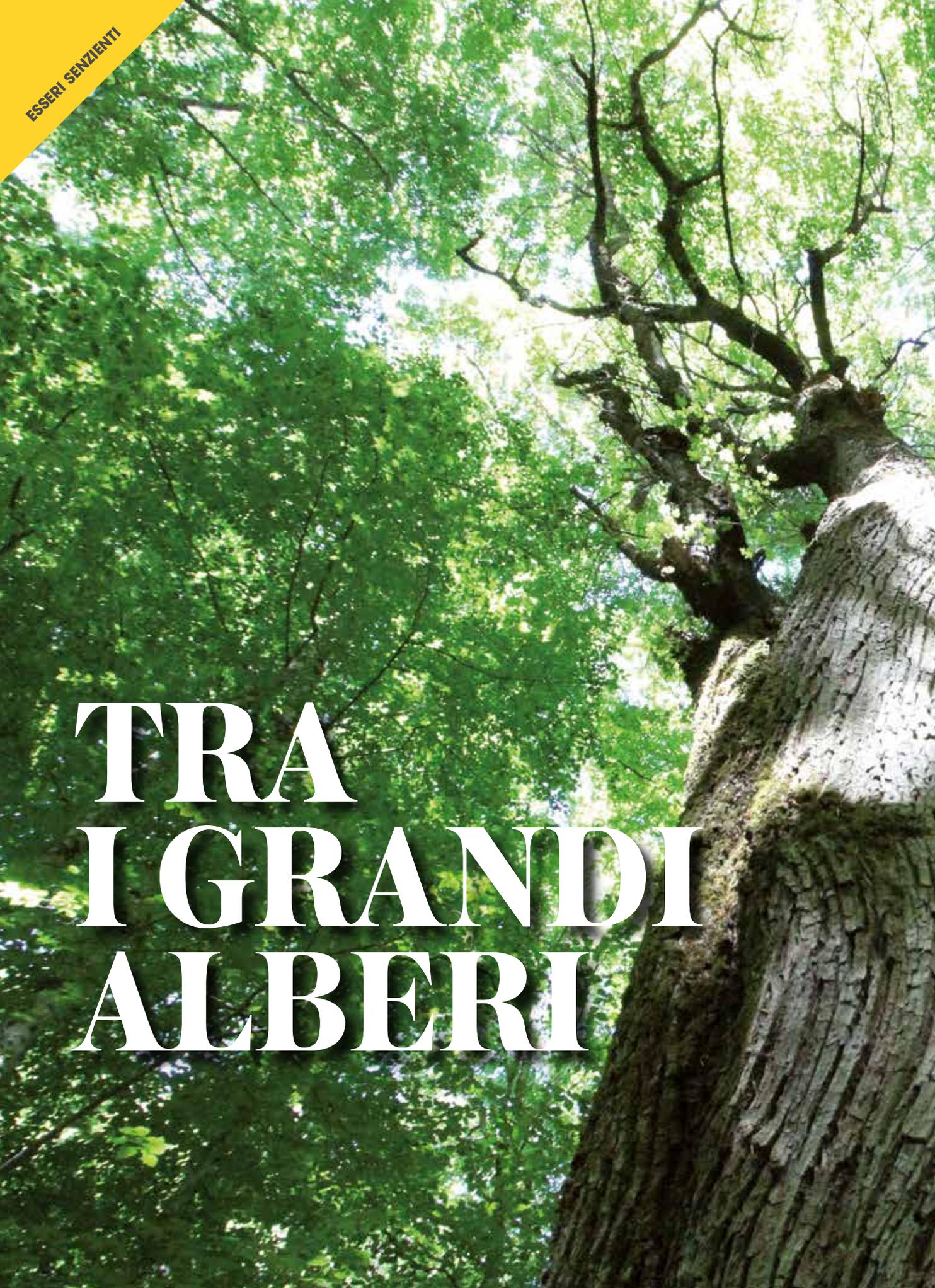
www.unionebuddhistaitaliana.it

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N186 del 15/12/2020 -
Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale
AUT. LO-NO/1280/04.2021- STAMPE IN REGIME LIBERO
Pubblicato e distribuito trimestralmente da UBI
Stampato: MEDIAGRAF SpA - via della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)



ESSERI SENZIENTI

TRA I GRANDI ALBERI





Una realtà che si ripete ad ogni generazione, per millenni

di Tiziano Fratus - poeta, scrittore, fotografo

«**L**a grande, vasta, ruscellante e spumeggiante cascata che sgorga dalla montagna dello Spirito riesce a raggiungere anche la mia piccola anima, questa modesta radice con qualche foglia. Più mi immergo nella pratica meditativa e comprendo la mia inconsistenza e più il respiro di questo flusso si irrobustisce. Sarò forse parte, un giorno, del canto della sorgente, quando avrò smesso di credere all'illusione dell'io che ora mi definisce così nettamente, rispetto al resto del creato e del vivente.» (*Interrestràre. Quaderno di meditazioni*, Tiziano Fratus, Lindau)

Quando ci presentiamo dinnanzi ad un grande albero chi siamo? Siamo ancora noi, con tutti i nostri pensieri, con tutti i nostri desideri, con tutte le nostre faglie sconnesse e le cuciture blandamente doloranti? Siamo questo solido groviglio o iniziamo già ad essere altro? E meditandoci a fianco, accanto, appoggiati al tronco, seduti a gambe incrociate sopra le radici, siamo noi o lentamente diventiamo l'albero? Diventiamo parte dell'albero? Ne diventiamo una propaggine? Mesciamo nel nostro fare silenzio il silenzio che abita questi colossi del tempo? Sono tutte domande alle quali cerco di dare una risposta da diversi anni.



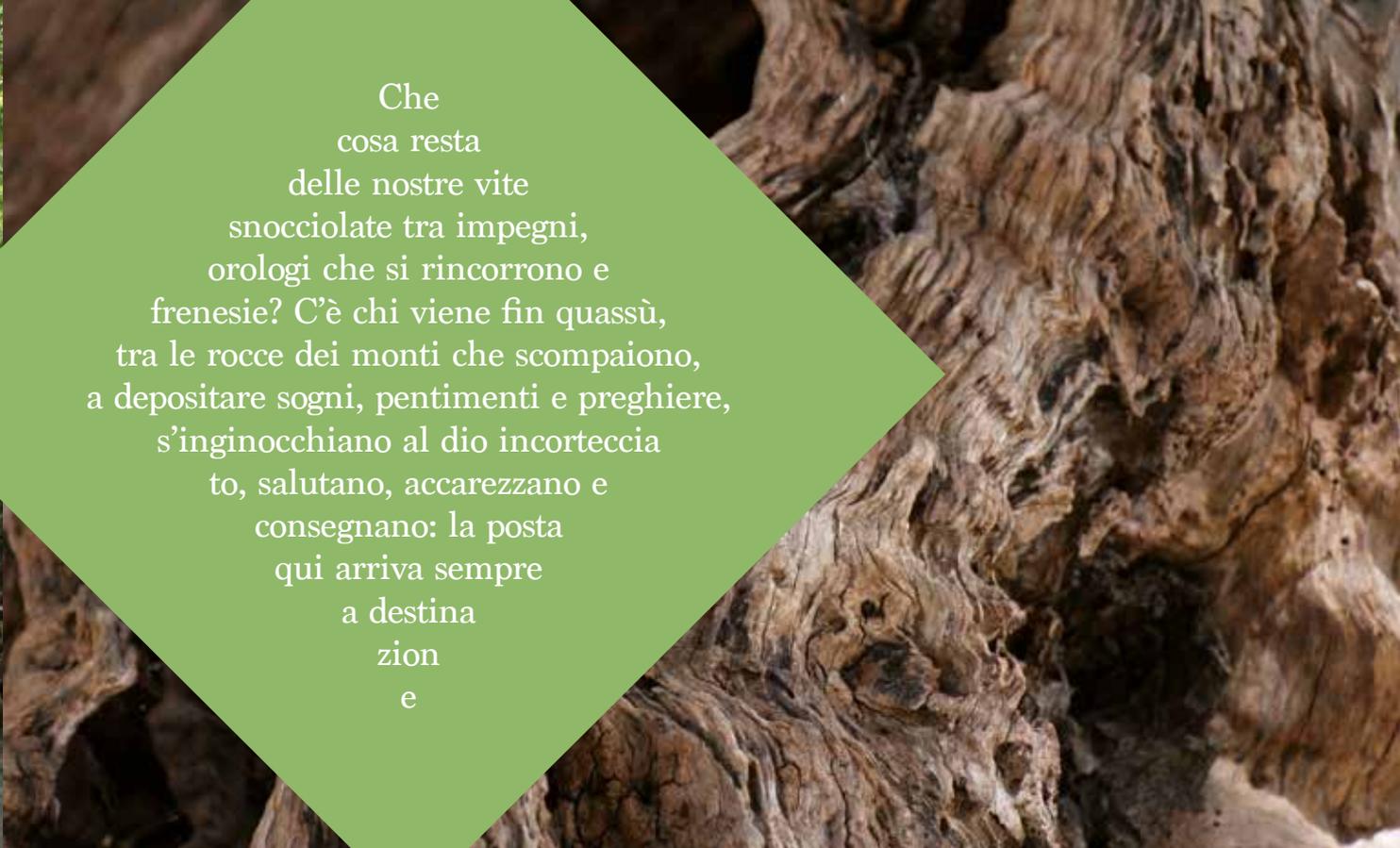
LA NOSTRA TRADIZIONE

Sappiamo che nel Buddhismo il rapporto con i boschi, le foreste, le cortecce è ampiamente parte della tradizione spirituale, anzi, appartiene proprio a tutti, o comunque, a molte tradizioni spirituali e religiose. Il giovane Siddharta è stato un sadhu, un mendicante delle foreste, un asceta, ha seguito diversi maestri e comunità che cercavano la liberazione, per poi distaccarsi anche dai suoi ultimi compagni e in piena solitudine sedere **sotto la vigile cura dell'albero della bodhi, che noi riviviamo ogni giorno meditando sul nostro zafu, sul cuscino**, o su qualsiasi altro sostegno il nostro corpo ci insegna ad usare.

LA MIA STORIA NEI BOSCHI

Prima ancora di aprirmi al Buddhismo e allo Zen avevo già iniziato a camminare, a contemplare, a meditare nei boschi che andavo a incontrare, nei giardini storici dove era possibile, nei parchi

regionali o nei nazionali. In tante riserve ad un certo punto ho potuto meditare, in solitaria, molto spesso, e talora con altre persone. Al risuonante vociare delle acque che si spezzano e rincorrono lungo un torrente, ai piedi di una faggeta in fiamme nel mese di ottobre, in Abruzzo come in Piemonte o nel Cimino, nei lariceti del Parco nazionale dello Stelvio o tra le flotte di alberi tri e tetra-secolari del Gran Paradiso, scarpinando nella lecceta primaria di Montes in Sardegna, attraversando i castagneti abbandonati che punteggiano i luoghi più remoti dell'Appennino tosco-emiliano o dell'isola d'Elba, e ancora attraversando gli uliveti del Salento, i carrubeti del ragusano, le foreste di conifera delle Dolomiti o delle cime della Val Sarentino, per non parlare delle volte in cui sono stato accolto nel cuore vero, dominante e congelante al tempo stesso, di grandi alberi erosi: le sequoie in California, gli ulivi e i castagni qui alle nostre latitudini.



Che
cosa resta
delle nostre vite
snocciolate tra impegni,
orologi che si rincorrono e
frenesie? C'è chi viene fin quassù,
tra le rocce dei monti che scompaiono,
a depositare sogni, pentimenti e preghiere,
s'inginocchiano al dio incorteccia
to, salutano, accarezzano e
consegnano: la posta
qui arriva sempre
a destina
zion
e

Ma anche in Giappone, dove ho visitato alcuni dei più grandi alberi e dove ho cercato di fare silenzio, migrando nella foresta sospesa dell'isola di Yakushima, laddove resiliano i più annosi alberi del Sol levante. E poi i platani-Matusalemme della Grecia, gli alberi della pioggia a Singapore, gli olmi annosi di New York, i ginepretti soleggiati del sud della Francia. Ne ho lasciato traccia nelle selve inchiostrate che sono andato a pubblicare nel corso delle stagioni, in silvari quali Giona delle sequoie, Alberi millenari d'Italia, L'Italia è un bosco, I giganti silenziosi, pubblicati dai nostri migliori editori, ma devo confessare che ogni volta è una prima volta, ogni volta ritorno il bambino che gioca da solo, tutto preso nel proprio mondo da inventare.

NUOVE RADICI ZEN

Di generazione in generazione ventotto grandi maestri hanno guidato il proprio tempo e incar-

Non c'è Buddha, non ci sono esseri viventi, non c'è passato, non c'è l'adesso. Se vuoi prenderlo, l'hai già preso: non è qualcosa che richieda del tempo. Non c'è nessuna pratica religiosa, nessuna illuminazione, niente da conquistare, niente da perdere [...]
Ciò che conta è questo momento presente.

Linji Yixuan

Raccolta dei Detti del Maestro

Ch'an Lin-Chi I-Hsuan,

a cura di Luigi Mario Engaku Taino,
Edizioni del Tempio di Scaramuccia

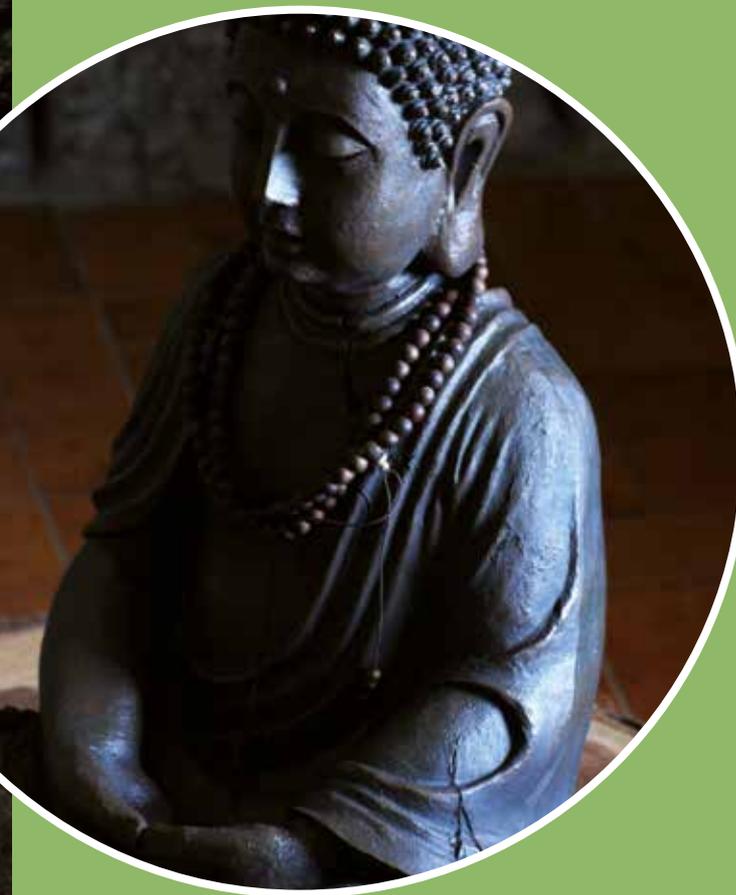


nato l'eredità umana del Buddha Sakyamuni, per poi varcare i confini e approdare, ogni volta trasformandosi, in Cina, in Corea, in Viet Nam, in Giappone e così via. Ogni tradizione ha trovato nuove radici, nuove forme, e quel che oggi chiamiamo Zenismo unifica scuole e sermoni che appartengono alla storia del Ch'an cinese, dello Zen nipponico, del Seon coreano ma anche del nuovo Zen occidentale, dopo la prima comparsa a Chicago nel 1893 di Soyen Shaku al Parlamento Mondiale delle Religioni e l'adattamento agli stili di vita nordamericano che videro protagonisti due perlustratori, Nyogen Senzaki e Sokei-an Sasaki. I secoli, le epoche, le tecnologie, il senso stesso del tempo erano mutati radicalmente, difficile immaginare luoghi più distanti tra loro di una San Francisco e di una Los Angeles del primo novecento, di una Kyoto e di una Edo (Tokyo) nel cuore del quindicesimo secolo, o prima ancora dei luoghi impervi e montuosi sui quali erano nati e si erano configu-

rate le esperienze dei monaci ch'an. Eppure quel che veniva fatto, nelle quattro mura di quei luoghi che erano templi o eremi o monasteri era su per giù lo stesso.

LA NOSTRA NECESSITÀ

In un pianeta che in un secolo è passato da una popolazione di 1,65 miliardi di individui a quasi 8, ovviamente, gli spazi si sono ridotti, le risorse sono più o meno le stesse e dunque qualsiasi modello di sviluppo e di controllo sociale si trova a cercare di muovere una immensità inedita. **Ogni giorno al mondo si presentano circa 250mila nuove anime, e tutte desiderano gli agi e i prodotti della nostra modernità**, come è legittimo, anche se magari nascono in paesi molto poveri, colpiti da grandi emergenze climatiche, geofisiche, da scarsità di beni, da corruzione e molti altre sciagure. In Occidente stiamo vivendo questa nuova ondata green, i nostri ragazzi e anche noi che da una vita siamo favorevoli a un consumismo ridotto, ad un



certo rispetto dell'ambiente, che ci battiamo, ciascuno coi propri mezzi, per tutelare, amare e far conoscere, siamo sempre più spinti verso una radicalità ideologica che ci porta a non tollerare più uno sviluppo che abbia come conseguenza l'inquinamento e la devastazione degli ecosistemi. Eppure le parole d'ordine delle manifestazioni non sono cambiate così tanto, anche noi da ragazzini si andava di tanto in tanto in piazza contro la guerra, contro il capitalismo eccessivo, si pagava l'obolo per sostenere il WWF, Greenpeace o Medici senza frontiere, e prima di noi lo reclamavano i giovani degli anni Sessanta e Settanta, vuoi contro la proliferazione del nucleare, vuoi contro la guerra nel Sud Est asiatico, vuoi contro Pinochet e la politica imperialista nordamericana, o contro l'invasione dei carri armati sovietici in Cecoslovacchia.

Tra gli artisti, tra i poeti, tra i pittori, tra i cineasti, tra i documentaristi, e anche nelle librerie è tutto un fiorire di libri che perlustrano in varie geome-

trie il bisogno di **ridare "centralità alla natura", qualsiasi cosa questo voglia pur dire**. Ovvero si avanza la richiesta di una sorta di grande chiesa della riconciliazione con il pianeta, che è poi uno dei semi portanti del Buddhismo fin dalla propria fondazione. Ecco infatti un moltiplicarsi di libri e pamphlet che navigano i legami tra Buddhismo e ecologismo: il mercato libraio americano ne è già ricolmo e il nostro, più ridotto, sta sanando il lieve ritardo. Nello specifico dello Zen tutti i pionieri che abbiamo avuto in Italia, i compianti Massimo Dai Do Stumia e Luigi Mario Engaku Taino, nonché Fausto Taiten Guareschi, hanno sempre "lavorato la terra", erano dediti ad un rispetto per una dimensione ambientale, per nulla sventolato come originale, ma appartenente alle loro pratiche quotidiane, agli insegnamenti impartiti e condivisi, ai loro artigianati "utili". Tornare dunque oggi così frequentemente tra i boschi per meditare, per rinnovarsi, per nutrirsi è quanto mai attuale e benefico, ma al contempo quanto di più antico esista nel Buddhismo; abbandonarsi nel mondo come diceva Eihei Dōgen, «Studiare la via del Buddha è studiare se stessi. Studiare se stessi è dimenticare se stessi. Dimenticare se stessi vuol dire diventare parte del mondo. Diventare parte del mondo significa lasciar cadere corpo e mente di se stessi e corpo e mente degli altri.» *Shōbōgenzō (Il Tesoro della Vera Legge, Pisani Ed.)*

MEDITARE NELLA NATURA

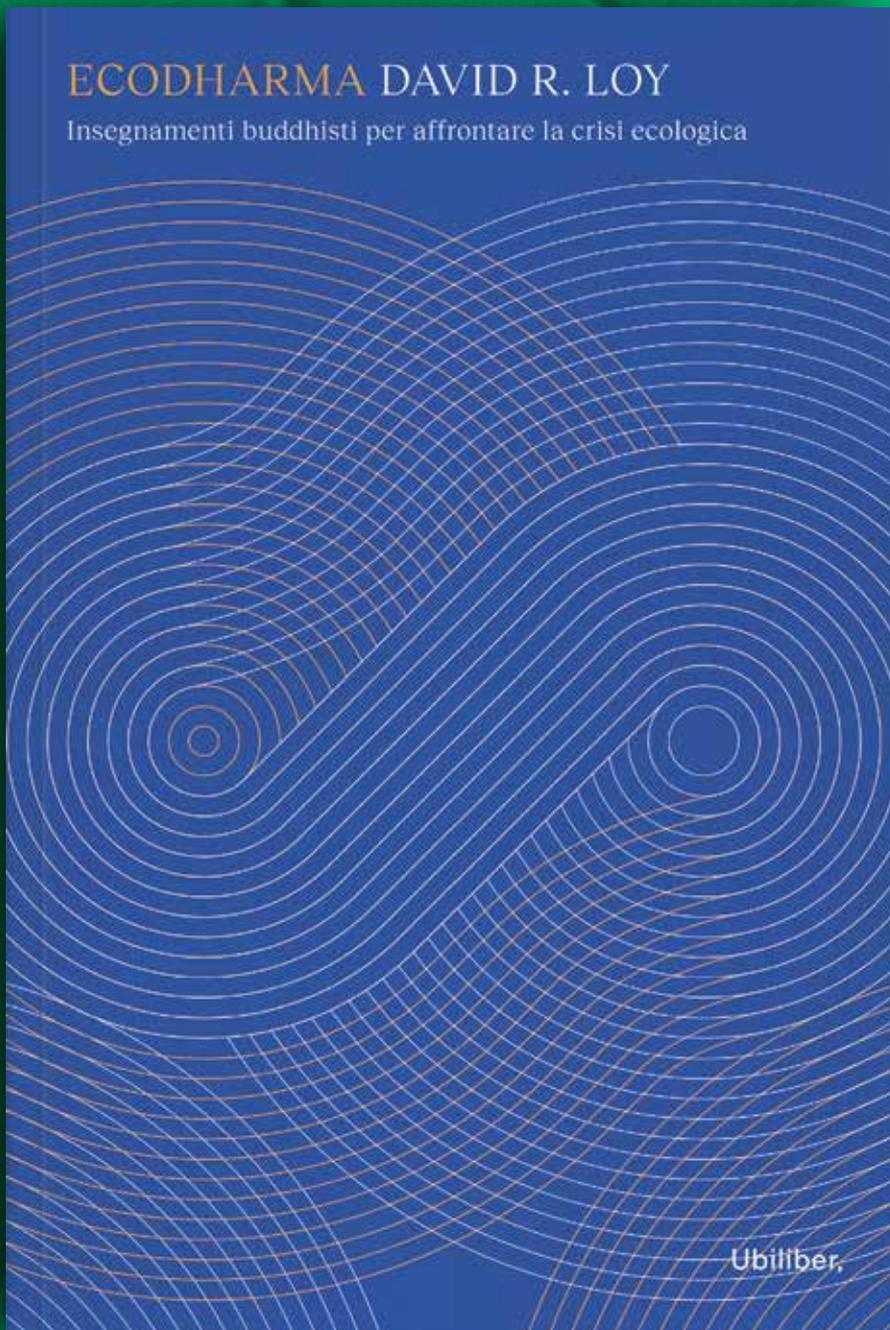
In un volumetto che scrissi alcuni anni fa, dedicato al meditare in natura, appuntavo: «Quando cammino mi piace tenere in mano una pigna, un pezzo di corteccia o della terra sfarinata. Mi mette in comunione col paesaggio e con la Madre Terra. Talvolta mi basta allungare lo sguardo nella pineta del mio minuscolo Monte Tai (Tai Shan),



sul San Giorgio, nel torinese, a mezz'ora d'auto da casa, per quietare i demoni e le tensioni che mi snervano da ore. Per me non esiste medicina più rapida ed efficace. **Dove mi incammino, nella compagnia degli alberi, si erge maestoso e invisibile, il Tempio delle Radici, ove mi appresto a camminare, a meditare, ad osservare, a riflettere.** Ogni giorno dedico almeno un'ora a questa scuola dei semi e delle foglie. Scavare in profondità e ammansire la chimera della leggerezza. Come dice il monaco vietnamita Trich Nhat Hanh, "la pace è ogni passo".» (*Il sole che nessuno vede. Meditare in natura e ricostruire il mondo, Ediciclo*) Chiunque s'immerga nelle titubanze e nelle geometrie di un minimo bosco si porta via un pezzo di albero quando ci passa in mezzo, quando si fa ombra fra le ombre. E per contro qualcosa di tuo resta lì, sospeso, a decantare, a precipitare, sottocorteccia, fra le radici. Tu e i maestri silenziosi. Il loro vasto silenzio pneumatico che ci allerta, ci risveglia, risuona in noi e ci apre al cosmo, alla

vastità di un cielo notturno colmo di stelle, allo spavento dell'ignoto, alle profondità degli oceani e al mistero che aleggia dietro le nebbie che cavalcano le dorsali montuose in una giornata d'inverno. Non sempre riesco a spingermi nelle geometrie boscosi e allora anche nel mio piccolo "eremo delle radici" ho accolto il silenzio dei grandi alberi: la mia modesta statua del Buddha giace sopra una rotella di sequoia monumentale (*Sequoiadendron giganteum*) che mi venne regalata dalle giardinerie comunali di Merano, a seguito dell'abbattimento, dovuto purtroppo per malattia, della più grande sequoia cittadina. Era stata messa a dimora in quel pezzo di terra nell'anno 1890. A questa "sequoia-Buddha" mi inchino ogni mattina e ogni sera. La pratica di meditare in natura e di percorrere un minimo sentiero nel Buddhismo Zen si sono oramai fusi insieme, tanto da germinare un'espressione in latino che propongo ogni tanto giocosamente: *Zen atque natura matres sunt*, lo Zen e la natura sono madri.

Ubiliber,



La risposta buddhista alla crisi ambientale

Unendo le diffuse preoccupazioni ecologiche (eco) con gli insegnamenti del buddhismo (Dharma), David R. Loy sottolinea come per sviluppare una visione risolutiva sia necessario fondere lo sviluppo della consapevolezza interiore con l'impegno eco-sociale. Un invito a sviluppare una mente ecologica, e a impegnarsi per tradurre le idee in azioni.

LA CASA EDITRICE DELL'UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

ubiliber.it